

Un esercito di autori eretici, «inguardabili» e nocivi, si muove sulla scena dell'arte contemporanea. La loro passione è torturarsi. Ecco le mostre milanesi dove potete incontrarli

LEA VERGINE

«CORPI non esistono, si costruiscono»: lo si è letto anche sul femminile più sveglia (*D de La Repubblica*, 25 marzo '97, a firma Umberto Galimberti). Il fenomeno delle identità mutanti e delle contaminazioni tecnologiche si è diffuso, come sappiamo, a partire da cinque anni, in contesti come quelli della musica e dello spettacolo ma anche in quelli delle arti visive.

Ora, a Milano – ma non si dimentichi Paola Dessy al «Centro Man Ray» di Cagliari, soprattutto per un'opera che raffigura il corpo esploso – alcune mostre/situazioni propongono e ripropongono ibridismi, contaminazioni e varie vicende corporali, oltre alla presenza latitante del corpo e quindi alle tracce della sua assenza.

Latitanze

La più vasta di esse, ideata da Antonio D'Avossa, in collaborazione con il centro «Arte a parte», presenta più di cento autori di cui alcuni già noti – Dimitri Kozaris, Sabrina Sabato, Katarzyna Matoga, Luca Vitone, Luca Scarabelli, Eredi Brancusi, Alexander Breuner, Angelo Candiano, Brigata ES, Vedova e Mazzei –, altri debuttanti o quasi. La mostra, aperta sino al 20 gennaio, si chiama *Visual Rave* e rallegra gli spazi sdruciti della Società Umanitaria in via Pace. Si tratta di «Vedute sul mondo reale», come scrive D'Avossa; per lo più video, foto, installazioni, azioni o resti di queste. Quasi metà delle opere ruota intorno al tema dell'identità corporale. Quelle di Luca Barzaghi, Cane Capovolto, Christopher Evans, Francesco Arena, Marco Bragaglia, Giuseppe Boresta, Cristina Show, Roberto Cuoghi, Elisabetta Filocamo, I Santini del Prete, Lee Uk-San, Freres Ferrario, Ottonella Mocellin, Enzo Umbaca, Nicola Pellegrini, tanto per ricordare un po' di nomi che tornano in mente.

Ma, come nel video di Berth Theis o nei cappi luminosi di Pellegrini, la tensione nasce da uno spazio che risuona in modo altro. Il corpo non c'è più. C'è l'evocazione, l'annuncio, l'orma del corpo. Il corpo è uscito di scena e si è diffuso. Il corpo, in quanto tale, manca ma non sparisce. Spesso si vedono luoghi dove si allude al vuoto, all'assenza, al non-esserci: la latitanza o la dipartita del corpo. Le orme del corpo evocato mantengono in vita gli istanti che la spinta del tempo tende a richiudere (Umbaca, per esempio). Infine il corpo come enigma; meglio, l'enigma del corpo.

Nel dicembre scorso, Paolo Vitolo ave-

va raccolto una serie di pezzi «storici» nella sua galleria di via Tadino. Alle pareti Gina Pane, Urs Lüthi e Arnulf Rainer, innanzitutto; e anche un bel pannello dell'italiana Ketty La Rocca. Una sorta di storia degli inizi della *body art* (mostra in chiusura ma si può chiedere lo stesso di vedere le opere principali). Negli stessi giorni, alla galleria di Luciano Inga-pin in via Pontaccio, che aveva esposto una singolare sequenza di Betty Bee, personaggio di esuberante e struggente talento, si è inaugurata (e rimane aperta sino a tutto gennaio) *Microonde*.

Avventure ustionanti

Scrive Francesca Alfano Miglietti che ha messo insieme materiali spesso ustionati: «*Microonde* è una sorta di improvvisato festival sul corpo *in progress* o, meglio, su alcune mutazioni dello stesso: dall'uso domestico-erotico a quello più scanzonato e devastante della fiction e della moda». Qui si fanno ricordare le opere (foto trattata con acidi e video) di Cesare Fullone, tra le più toccanti e sapienti degli autori dell'ultima generazione, quelle di Gerd Holzwarth, Sa-

«Modella», 1997, opera di Cesare Fullone, in mostra a Milano nella rassegna «Microonde»

bina Mezzacqui, Laura Masserdotti, Dragoni-Russo, Giovanna Ricotta, Alicia Erba e Luca Barzaghi.

Il corpo, dunque – con lacerti postumani, brani interfacciati, carni mutate, martoriate o esaltate, protesi tecnologiche, identità che si sottraggono al naturale (quello non scelto) per indirizzarsi sempre più a categorie orfane di vincoli di razze e di sesso –, a quasi trenta anni di distanza dalla (allora scandalosa) *body art*, ritorna come multidentitario. Che senso ha e quanto ha a che fare con l'arte il vissuto o il desiderio di personalità fratturate, o con l'«io diviso» (ricordate Laing)? Perché tali probabilmente

impulsi
finzioni~lussi
adorazioni~riflessioni
contaminazioni
seduzioni
deviazioni

VISIONI

sono. Sadici sfrontati e masochisti goduriosi che si trastullano con i vizi dell'angoscia e la persuasione del terrore?

Può darsi. Essi costruiscono fantasie figurative, virtuali e non, attorno a un argomento che i più di noi vivono come spaventoso: il megapotere delle tecnologie; rincorrono una morale del pugno nello stomaco che ti lascia senza fiato; aspirano a una «eterodossia del cuore», Cassandre di catastrofi e stragi imminenti. Portatori di disagio, arrivano esaltati al confine con ciò che è possibile, rischiando il fallimento. Sono creature che vivono l'avventura arte-vitariesumazione del sé, in quel «distruggere»